

*Le forme schematiche di Schifano si andavano
sempre più precisando come campo;
le tele orlate da contorni rettangolari, ad angoli smussati,
somigliavano a uno schermo preparato a ricevere,
o ad un video appena acceso, che stia riscaldandosi;
o se si vuole all'inquadratura di un reflex fotografico,
che debba dettagliare una zona di veduta...*

(M. Calvesi, cat. mostra Galleria Odyssia, Roma 1963)

Mario SCHIFANO

Qualcos'altro

A cura di Alberto Salvadori

Inaugurazione: mercoledì 22 gennaio dalle 19 alle 21

22 gennaio – 20 marzo 2020

martedì – sabato; 11-19

La galleria Gió Marconi ha il piacere di presentare la mostra *Mario Schifano. Qualcos'altro* dedicata ad un nucleo di monocromi compresi tra il 1960 e il 1962, curata da Alberto Salvadori e in collaborazione con l'Archivio Mario Schifano.

L'artista comincia a realizzare questi smalti su carta intelata a partire dal 1959, dopo alcune esperienze informali. Li presenta per la prima volta a Roma, alla galleria la Salita (1960), nella collettiva *5 pittori* cui partecipano Giuseppe Uncini, Tano Festa, Francesco Lo Savio e Franco Angeli, e successivamente, in una personale alla Tartaruga (1961).

In anticipo rispetto ad altri protagonisti della scena romana, Schifano intende con i suoi monocromi non solo azzerare la superficie del quadro, anche come risposta all'informale, ma attribuirle un altro punto di vista, *"inquadrarla"*, proporre un nuovo modo di vedere e di fare pittura.

Il primo a capire che la superficie dei monocromi è semplicemente uno schermo sarà Maurizio Calvesi che così scrive nel catalogo della mostra alla Galleria Odyssia (1963): *"Erano quadri originalissimi: verniciati con una sola tinta o due, a coprire l'intero rettangolo della superficie o due rettangoli accostati... Un numero o delle lettere (ma solo talvolta) isolati o marcati simmetricamente; qualche gobba della carta, qualche scolatura: il movimento della pittura era tutto lì."*

Comune denominatore di un'intera generazione di artisti da Lucio Fontana a Enrico Castellani, da Piero Manzoni a Yves Klein, il monocromo non è una novità tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta e Schifano ne è perfettamente consapevole.

"Pensavo che dipingere significasse partire da qualcosa di assolutamente primario...", racconta l'artista, *"I primi quadri soltanto gialli con dentro niente, immagini vuote, non volevano dir nulla. Andavano di là, o di qua, di qualsiasi intenzione culturale. Volevano essere loro stessi... Fare un quadro giallo era fare un quadro giallo e basta"*.

Azzeramento del gesto e del senso, dunque, un semplice pretesto per fare una pittura che riparta da zero, un incipit a qualcosa di diverso.

La grammatica dei monocromi di Schifano è molto semplice: smalti industriali dall'effetto lucido e coprente; colore "grondante" steso in maniera libera e non uniforme sulla ruvida superficie della carta da pacchi. L'intento è dare l'idea di una pittura da cartellone pubblicitario.

La superficie dei quadri, dai colori accesi e privi di sfumature, alla stregua di una lastra fotografica, prelude all'impressione di nuove immagini: è un nuovo spazio da indagare, un campo di germinazione che si dispone a produrre qualcos'altro.

L'emblematico titolo di questa mostra si riferisce a un'opera del 1960 che Schifano realizza appena ventiseienne e a un polittico del 1962 che figura tra le opere esposte.

Con efficace sinteticità da messaggio pubblicitario *Qualcos'altro* sta forse a indicare che ciò che l'artista intendeva dipingere doveva essere diverso da quanto si vedeva in giro; ma è anche un intento programmatico espresso in due parole: il monocromo, inteso come *tabula rasa*, è già pronto a trasformarsi in luogo di proiezione, campo fotografico in cui si metteranno a fuoco dettagli, particolari, frazioni di immagini.

Qualcos'altro ha un sapore quasi profetico, se si pensa che questi "schermi" si riempiranno presto dei nuovi segni della vita moderna.

È alla luce di tutto questo che la mostra si concentra sui monocromi, a sessant'anni dalla loro nascita, in quanto tappa cruciale del cammino creativo di Mario Schifano e genesi della sua invenzione pittorica.

Alle opere verrà affiancato un nucleo di lavori su carta degli stessi anni e, per l'occasione, sarà pubblicato un giornale della mostra in formato tabloid con contenuti inediti dell'artista e un contributo di Riccardo Venturi e Alberto Salvadori.

Note biografiche

Nato a Homs, in Libia, nel 1934, Mario Schifano si trasferisce a Roma nell'immediato dopoguerra. Abbandonati gli studi, lavora come assistente del padre, che è archeologo restauratore al Museo Etrusco di Villa Giulia.

Inizia a dipingere tele di matrice informale, che espone nella sua prima personale alla Galleria Appia Antica di Roma. Poi con *Angeli*, *Festa*, *Lo Savio* e *Uncini* tiene la collettiva *5 pittori - Roma '60*, curata da Restany, e la critica inizia a interessarsi alla sua pittura. Abbandonati i modi informali, realizza opere monocrome con smalti industriali, dove la carta da imballaggio è incollata sulla tela e ricoperta da un solo colore.

Nel 1961 vince il Premio Lissone per la giovane pittura contemporanea e tiene una nuova personale alla Galleria La Salita di Roma. Dopo un viaggio negli Stati Uniti, dove ha partecipato alla mostra *The New Realism* alla Sidney Janis Gallery di New York, inizia a introdurre nelle sue tele frammenti dell'iconografia urbana.

Lavora per cicli tematici: dai *Paesaggi anemici* alle serie dedicate alla storia dell'arte (*Futurismo rivisitato*, 1966). Invitato alla Biennale di Venezia nel 1964, partecipa l'anno seguente alla mostra inaugurale dello Studio Marconi, di cui diventa uno degli artisti più rappresentativi. Insieme alle nuove serie *Ossigeno Ossigeno*, *Oasi* e *Compagni compagni*, realizza pellicole d'avanguardia come *Anna Carini vista in agosto dalle farfalle*, che presenta nel 1967 allo Studio Marconi.

Dal 1970, dopo l'impegno politico e civile negli anni della contestazione, sperimenta il riporto di immagini televisive sulla tela emulsionata, cui aggiunge interventi cromatici con smalti industriali.

Tiene numerose personali e nel 1972 espone alla X Quadriennale romana. L'anno seguente partecipa alla rassegna "Contemporanea", curata da Achille Bonito Oliva nel parcheggio di Villa Borghese. Nel 1974 ha luogo all'Università di Parma una vasta antologica che con un centinaio di opere ripercorre la sua carriera artistica.

In questi anni torna a rivisitare la storia dell'arte con opere ispirate ai capolavori delle avanguardie storiche e realizza nuovi cicli, tra cui *Quadri equestri*, *Architettura*, *Naturale sconosciuto*, *Reperti*.

Oltre a organizzare numerose personali in Italia e all'estero partecipa a diverse edizioni della Biennale di Venezia ed è inserito nelle principali rassegne dedicate all'arte contemporanea italiana, tra cui: *Identité italienne*, 1981, Centre Pompidou, Parigi; *Italian Art of the XX century*, 1989 Royal Academy, Londra; *The Italian Metamorphosis 1943-1968*, 1994, Solomon R. Guggenheim Museum, New York (poi trasferita alla Triennale di Milano e al Kunstmuseum di Wolfsburg).

L'artista muore a Roma nel 1998.

Tra le molte mostre a lui dedicate, si ricordano le ampie antologiche alla Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma (2001); alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma (2008-2009), alla Galleria Gruppo Credito Valtellinese, Milano e al Musée d'art moderne Saint-Etienne Métropole; al Castello Pasquini, Livorno (2013); alla galleria Luxembourg & Dayan, Londra e New York (2014); al Complesso Museale Palazzo Ducale, Mantova (2017); alla Mayor Gallery di Londra (2018). A queste si affiancano le due importanti mostre organizzate dalla Fondazione Marconi: *Schifano 1960-1964. Dal monocromo alla strada* (2005); *Schifano 1964-1970. Dal paesaggio alla TV* (2006), *Grande angolo per uomini, manifesti e paesaggi* (2013) in contemporanea con l'uscita dell'omonimo volume a cura dell'Archivio Mario Schifano e l'ultima *Omaggio a Mario Schifano. Al principio fu Vero amore* (2018).

Tra le principali e più recenti collettive figurano invece *The World Goes Pop*, Tate Gallery, Londra (2016); *Arte ribelle*, Galleria Gruppo Credito Valtellinese, Milano, a cura di M. Meneguzzo (2017); *Nascita di una nazione*, Palazzo Strozzi, Firenze, a cura di L.M. Barbero (2018).